ANNO XI. CAPODISTRIA, SETTEMBRE OTTOBRE 1913 N. 9-10

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

BIBLIOTECA CAPODISTRIA

Due canzonette da „battello" inedite di Antonio Ottoboni

(1646—1720)

Colla prima siamo trasportati nel bel mezzo di quelle feste veneziane, uniche al mondo, lungo il *Canalgrande* o nel mistero di quei poetici *rii* che tutta attraversano la città trasportando da un capo all' altro di essa mille sogni, fantastici pensieri. Grida di gioia e canti allegri d' ogni dove: i versi popolareschi, pieni di sale e di malizia, sgorgano da cento petti con quell' appassionata cadenza, con quel composto scintillio di accenti che solo chi à girato Venezia di notte può comprendere ed ammirare.

Siamo nella seconda metà del 600 quando più che accenti religiosi, più che marziali melodie trionfa l' amore con tutte le sue arti, con tutti i suoi maliziosi parlari; l' amore che qui tra l' acque appunto, più che altrove, pare abbia posta la sua culla, sotto un abbagliante splendor di cielo o nella mite tenebria notturna soffusa di luce dalla placida luna entro la mirifica cerchia di tanti e tanti marmorei palazzi che sorgon dall' acque d' incanto come fiori maravigliosamente attoniti e carchi di gloria.

La licenza è già sfrenata: contenuta ancora un po' nel cinquecento ora essa comincia a non aver più ritegno: salaci imagini, ardenze erotiche salgono da gondole, s' intrecciano nei *battelli* più modesti e tramano le fila d' una nuova vita più vissuta ma più vicina alla fine ahimè! vergognosa. Certe orecchie ancor caste s' arrossano, talune dame inorridiscono, i barcaiuoli applaudono: a loro, già dissoluti, il fango piace che li avvicina di più, esso solo, alla nobiltà del tempo.

Nelle canzonette d' allora (particolare prezioso) eran già messe in burletta persone note: quella reverenza che gli antichi

avevano sempre avuto pei loro grandi, accennava già a scomparire non solo ma lo scherno, frutto d'invidia e di sguaiataggine, sottentrava. Anche i mariti sfortunati offrivano facile bersaglio alla satira nè più erano rispettati certi vecchi dimentichi della loro veneranda ma ahimè! non venerabile canizie....

Tale la prima canzonetta assai interessante anche se l'Ottoboni, il nipote di Alessandro VIII, non accenna, in modo particolare, a cose e a fatti del tempo; nella seconda il poeta, ancora in *battello*, canta le sue pene a *Nina* che non ne vuol sapere di lui: canta un vernacolo forbito, con delicati sentimenti, con una gentilezza e freschezza di imagini che diresti versi composti oggi se pur ai nostri tempi se ne sapessero scrivere di simili. Questi due graziosi componimenti, sinora inediti, mettono in bella luce l'imagine dell'Ottoboni, ottimo nostro poeta vernacolo sinora troppo trascurato dagli studiosi, che pur e in patria e fuori esercitò cariche onorevolissime, come quegli che fu podestà a Feltre nel 1674-75 e a Crema nel 1682, fu creato dal Veneto Senato, per riverenza verso il nuovo Pontefice Alessandro VIII, cavaliere perpetuo di S. Marco nel 1689, eccitò l'animo dell'augusto zio a pro della Republica nell'occasione della guerra contro il Turco nel 1690, soffrì anche varie dolorose vicende politiche per l'intransigenza del Veneto governo che non tollerava si accettassero provvisioni e stipendi da principi stranieri e finì la sua vita in esilio a Roma, pur consolato sempre dal sorriso delle Muse che gli furono benefiche ispiratrici; in esilio non avendo egli fatto in modo da persuadere il cardinal Pietro, suo figlio, a rinunciare alla dignità di protettore della corte di Francia [1]).

Fra i poeti italiani del 600 il nostro può ben giustamente esser considerato quale una rara e felice eccezione come quegli che non indulse mai alle sguaiate imagini secentesche nè si lasciò troppo infrollire dalle melate trappolerie Arcadiche; tra i vernacoli nostri poi gli va assegnato un posto assai cospicuo come meglio si vedrà quando avrò fatto conoscere, per intero, tutta l'opera sua [2]).

A. Pilot

---

[1]) Cicogna Iscrizioni I, 183-184.

[2]) Dell' *Ottoboni* publicai già una leggiadra canzone vernacola nel *Fanfulla della Domenica* (N. 24 del 1913).

Canzonetta da battello in lengua veneziana.

Va zirando questo e quello
Per sfogar la so passion;
E mi crio da sto battello:
Putti cari abbiè cervello
E cerni belle canzon!

Lassè star le porcarie
Che le putte fa scampar;
Contegnive in bizarie
Che le possa esser sentie
E le s' abbia da lodar.

Qualche cossa de coverto
Me contento che disè:
Ma cussì mi so de certo
Che de piere un bel concerto
Per conforto trovarè.

Quelle dame che ve sente
Le se stomega de vu;
E po tutta l' altra zente
Va disendo in la so mente:
Che baron che xe costù!

Ve fa applauso i barcarioli
Fezza vil de sto paltan:
E vu donca per quei soli
Volè far da rusignoli
Russignoli de Balaan?

Disè pur che un bel visetto
V' ha rapio dal petto el cuor
E che in casa, in Piazza, in letto
Ve trovè sempre costretto
A pensar al vostro amor.

Dixè pur ch' a tanti affanni
Domandè qualche pietà;
Disè pur: Vardè quant' anni
Che ve servo, occhi tiranni;
Dove aveu la carità?

Ste stampie d' innamorai
No le stimo un bagatin;
Ma quei versi sbardelai
Anca a dirli in Badanai
Nel paese de Calvin

Anca mi son galantomo
E me piase el bello e 'l bon,
No pretendo far el Momo,
Ma parlar da zentilomo
Con giustizia e co rason.

Credè pur che la morosa
V' amerà sempre de più
Se con frase respettosa
La ve senta in verso e in prosa
A lodarla con vertù.

Si cantè per darghe spasso,
Le so recchie no ponzè
Per ch' un dì la trarrà a basso
Un pitter, un zocco, un sasso
E in gallesco riderè.

Quel dir mal delle persone
L' è un cimento poco san:
Tutte è savie, tutte è bone,
Questi è i sensi che propone
L' omo nobile e cristian.

Se savè qualche deffetto
No l' avè da publicar.
Chi xe quel che sia perfetto?
Seu vu forsi un anzoletto
Incapace de peccar?

Col comun che se tiol gusto
Si podè godè anca vu,
Ma saria capriccio ingiusto
Quando avessi po desgusto
Se qualcun gode de più.

Se ghe xe qualche mario
Troppo bon co la mugier
No 'l ve xe fradel nè fio
E volè sbragiarghe drio
Come mistro o consegier.

Si se estingue tante case
Per materia de ballar
Gnanca a mi no la me piase
Ma i marii permette e tase
E po vu vorrè parlar?

So anca mi che doveria
El costume esser più bon,
Ma però mi zuraria
Che l' è tutta bizaria
E l' età ghe fa rason.

Tirè zo de quei vecchietti,
Perchè i gode e i fa goder,
Mo che sieli benedetti
Che i fa almanco i so chiassetti,
Da gran mistri del mistier!

Morseghè quelle lenguazze
Ree de tante crudeltà,
No cantè più de ste strazze

Per i rii nè per le piazze
Chè fè torto a sta città.
Co ve move a st' insolenze
O l' invidia o el bruseghin
Refletè per penitenza
Ch' ognun dise: Sta semenza
No ga bezzi e ga el morbin.
Che diseu cari patroni
Che qua intorno m' ascoltè?
Sti mi sensi zavattoni
Che i sia veri e che i sia boni
Con un *viva* confermè. [1])

Canzonetta da battello veneziana.

Nina fate al balcon,
E senti sta canzon
Per to solazzo:
Se no la piaserà
Presto ti la trarà
Co le altre a mazzo.
Quel che vien a cantar
In pè de reposar
In sto battello
Son mi, che per to amor,
Ho perso con el cuor
Anche el cervello.
Vorria saver da ti
Cossa sarà de mi
Che t' ho servio;
Che m' astu da sentir
De notte a sgangolir
Sempre in sto rio?
Se niente ho da sperar
Mandeme a far squartar
Che sarà megio;
Che quell' occhio sassin
Me ponze el coresin
Col me fa pegio.
Gran gusto è 'l far l' amor
Quando in do petti el cuor
S' unisce insieme;
Ma co i se sparte in do
Con quel si con quel no
Sempre se zeme.
Ma po' s' accresce 'l mal
Quando qualche rival

[1]) Cod. Correr, schede 319.

Tetta de mazo;
Perchè la grinta vien
E amor co quel velen
Va a bon viazo.
Mi te credo fedel
E dolce com' el miel
Mia cara Nina;
Ma quel to no parlar
Me struscia e me fa star
Sempre in berlina.
Nina ti xe 'l mio sol,
Rallegrar ti me pol
Con un sgrignetto.
Questo me basterà,
Questo me manderà
Contento in letto.
Me tegnirave in bon
S' anca per to buffon
Ti me spazzassi;
M' insegnarave Amor
Anca in mezo al dolor
A far dei chiassi.
I conta che za za
Anch' Ercole ha falà
Per un bel muso;
E che co la so man
Per no saver far pian
L' ha rotto el fuso.
Se dise ancor ch' un dì
Achile se vestì
Da femenetta:
Mo che bel carneval
Veder un general
Co la carpetta!
Tutto per ti farò,
Tutto el mondo darò
Per un to vezzo.
Decoro e gravità
Se no i te piaserà
No i stimo un bezzo.
Un matto come mi
No ti 'l troverà pì
Per sta laguna;
Ma sappilo ligar
Ch' el podaria scampar
Co st' altra luna. [1])

[1]) ib.

Contributo alla critica psicologica dello „Spiritismo" [1]

I.

«Il fatto si è che bisogna sfrondare con mano vigorosa e con tagli recisi l'albero miracoloso dello Spiritismo da tutte le escrescenze ed efflorescenze che vi hanno appiccicato o fatto artificiosamente spuntare la ingenuità e l'inganno, la buona fede e la finzione; e bisogna rincominciare l'opera di accumulo dalle prove, non dalla più alta nè dalla più complessa, quali sarebbero le manifestazioni intellettuali di cui fanno pompa i libri evangelici dello Spiritismo, ma dalla più bassa e dalla più semplice, quali sono invece le comunicazioni che si ottengono nelle volgari sedute dei circoli spiritici» .... «Vi è, ad esempio, un fatto elementare ed iniziale di medianità, che dovrebbe attrarre la attenzione degli studiosi di psichicismo, perchè è specialmente su di esso che si è svolta la parte intellettuale dello Spiritismo: intendo la **scrittura automatica**» .... «Io ho raccolto e vado raccogliendo da parecchi anni casi di medianità rappresentativa, più interessanti sotto l'aspetto mentale, e di ciascun caso *cerco per quanto possibile determinare il processo formativo, seguendolo fino dai primordi, e sopratutto lasciando libera la estrinsecazione delle facoltà medianiche senza suggestioni incoraggianti, modificanti o deviatrici*» .... «Io mi sono sempre attenuto alle osservazioni compiute da me stesso sopra i medium scriventi o rappresentativi **possibilmente** *all'inizio della loro carriera medianica*» [2].

Per precisare la tesi psicologica era indispensabile di trovare un medium all'inizio della sua carriera: il che vorrebbe significare *studiare il caso* **proprio** *dal suo nascere.* Con ciò si indica nettamente il punto di origine da cui parte l'indagine

---

[1]) Il distinto prof. **Morselli** che lesse il manoscritto di questo lavoro ne dà il seguente giudizio in una corrispondenza inviata all'autore da Genova addì 5. XII. 1912: .... ho letto il suo lavoro, e lo trovo interessante e abbastanza espressivo per la tesi *psicologica* da me sostenuta. A me pare che il suo *caso* porti una bella conferma alla spiegazione dei fenomeni *medianici* con ciò che *è già* nello spirito del *medium* ....

[2]) **E. Morselli.** *Su di un caso di «Medianità scrivente» a personalità multiple.* Estratto dalla rivista «Luce e Ombra», Milano 1911.

per spiegare il fenomeno, e si accenna all'esigenza di un metodo rigoroso che allora avrà anche il diritto di nomarsi scientifico.

Non mi fu difficile di *scoprire* la persona che avesse latenti le facoltà medianiche richieste allo scopo di provocarne il risveglio; giacchè (sapendo che alla medianità son più atte persone nevrasteniche) la mia attenzione cadde sùbito su di giovane amico che in alcuni esperimenti di suggestione si dimostrò sensibilissimo ed arrendevole tanto, che bastava uno sguardo ed una parola sola per imporgli, senza il sonno ipnotico, l'irrigidimento delle braccia, delle ginocchia, della bocca ecc. ecc.

Senz'altro lo misi a parte de' miei intendimenti dandogli per ultimo questo suggerimento: *Tienti in istato di passività, prendi la matita in mano, pensa che questa ti scrive da sola e, vedrai, scriverà.*

Era di giorno. E si ottenne uno sgorbio che fu adunque l'indizio certo delle facoltà medianiche che io supponevo in lui esistenti; ed anzi *l'assicurai* in proposito. E la sera riprovammo ottenendo .... un primo saggio di scrittura automatica.

Lucilio Pellarini, il medium (avverto che i nomi sono mutati per riguardo alle persone che vivono) è quindicenne; nacque in un paesotto dell'Istria nel 1896. Ebbe dalla madre il latte, ed il suo sviluppo fu relativamente normale. Ora è magro allampanato, e lunghe à le dita della mano e del piede. E' anemico e nevrastenico; l'occhio non gli brilla troppo; parla poco con voce debole che risente una lieve sfumatura nasale e parla anche in sonno. Talvolta s'alza, dormendo, e nel sonnambulismo passeggia per la stanza o fa qualche altra cosa (esercizi ginnici, per esempio) che di consueto usa compiere durante la giornata. Cammina strisciando di quando in quando i piedi e tenendo le punte di essi rivolte un po' in dentro. La spina dorsale presenta una deviazione verso sinistra. E' intelligente piuttosto e di facile memoria, quantunque l'aspetto e più il camminare vorrebbero accennare al contrario. Frequentò le scuole popolari del natio paese, dopo le quali oziò per più di due anni, snervandosi, non sapendo se darsi ad un mestiere, o se continuare gli studi. In fine si preparò privatamente, in breve tempo, con assidua applicazione, eccessivamente faticosa per lo sforzo mentale, a dar gli esami d'ammissione in una

scuola media, della quale oggi frequenta una classe. E' di limitata cultura, ma studia volentieri parecchio ed è diligente.

I genitori gli vivono. Il padre à circa quarantaquattro anni. E' alcoolista. Piccolino, scarno, pallido, come il figlio à le dita delle mani e quelle del piede, lunghe; parla prestissimo mangiando nella furia a volte mezze parole, a volte qualche suono. Costui à un fratello squilibrato, ed una sorella gli è morta maniaca all'ospedale. E' limitatissimo in fatto d'istruzione perché non frequentò che le scuole elementari del villaggio.

La madre del *medium* è quarantenne. Pur dessa pallida e scarna. Parla con voce nasale, il suo sguardo è smorto, e fa l'impressione di una cosa sonnolenta che si muova. Fu sonnambula.

I genitori del *medium* ebbero otto nati. Di morti una figlia, sùbito due o tre mesi dopo il parto.

Il maggiore di essi, diciottenne, tende all'alcoolismo. Ingegno ed intelligenza comune. Studia in una scuola superiore.

La figlia di tredici anni frequenta le scuole elementari del paese, ed è diligente. Allampanata, pallida, timidissima, à gli occhi loschi e senza vita; parla con voce debolmente nasale, ed è in fine un po' sonnambula.

Un figlio di undici anni è pure sonnambulo.

Le altre sono tre femmine: una di dieci, una di sei, ed una di un anno, che sembrano mostrare un qualche miglioramento fisico, su la qual cosa però mi esprimo con molta riserbatezza.

Ed ora ritorniamo al *medium* mentre è in istato di medianità, per vedere se le comunicazioni ànno o no relazione con la sua cultura, o la sua intelligenza, la sua coscienza od altro.

II.

Esposizione ed esame delle comunicazioni ricevute nella prima seduta di venerdì 16 febbraio 1912, dalle 9 e $^1/_2$ alle 10 e $^1/_2$ di notte.

«Dunque» — dico al *medium* — «prendi il lapis e pensa che la mano ti scrive da sola, come questa mattina».

Aspetto mezzo minuto, poi soggiungo: «Spirito, se sei presente scrivi il tuo nome». — Aspetto altri pochi secondi e ripeto le medesime parole, indi, dopo un momento ancóra, il *medium* scrive:

Romanelli Celestina

Dimmi quello che sai. [1])

non so *danami* (no si può legger che cosi; voleva certo dire *domandami*) [2])

Ripeti perché non capisco!

n... non so cosa di...

Allora puoi mandarmi un altro «spirito»?

si... (e poi uno sgorbio a catenella di parole spezzate) tremulate).

«Spirito» sei presente?

si,

Scrivi il tuo nome.

. . . Nardoni

Bene, allora dimmi tu qualche cosa.

. . . . . (uno sgorbio a catenella di parole confuse e tremulate)

Non capisco, vuoi ripetere?

si Lucilio *fara* bene

Ài altro da dirmi?

si mi rincresce di aver *abbanonato* mio compare Fortunio

Ài finito?

si

Qui termina il primo interrogatorio che dura circa dieci minuti; leggo al *medium*, che intanto riposa, le risposte, ed egli è meravigliato ed un po' impressionato dallo scritto che vede, perché imaginava di trovarvi null' altro che sgorbi, come la mattina. Dopo un paio di minuti si riprende.

«Spirito», se sei presente scrivi il tuo nome.

Nardoni Celestino

Perché sei tornato?

perche mi . . . detto *da* Celestina Romanelli

---

[1]) *A sinistra* scriverò sempre le domande che rivolgo allo «spirito», *a destra* le «sue» risposte.

[2]) Cercherò, per quanto possibile, di rappresentare graficamente ed esattamente i manoscritti ottenuti segnando *in corsivo* le parole errate od improprie, mettendo dei puntini ov' esse fossero indecifrabili o a dirittura mancassero, in fine segnando il punto o la virgola e le maiuscole solo quando il manoscritto le segna. E notisi una volta per sempre che le domande sono rivolte al *medium* soltanto dopo che la sua mano si è fermata per non scriver più.

Allora sei proprio quello di poc' anzi?

si, (continuando) quello che diceva Fortunio Antera è vero. *noi* spiriti siamo *sempresenti* quando si parla di noi basta sono stanco (NB!)

Ritornerai?

si

Scriverai più chiaro!

si

Seconda pausa di riposo; leggiamo lo scritto; il *medium* è sempre impressionato, ora anche nervoso. Poi si riprende:

«Spirito» sei presente?

si,

Sei Nardoni?

no, vuoi che lo *chiamo?*

Dimmi prima chi tu sia.

Io sono **Luigi Pozzi** (il cognome è scritto male, ma ecco che lo «spirito» continua) vuoi che ripeta? (NB!)

Si.

Luigi Pozzi (il cognome è ancóra un po' confuso)

Ripeti ancóra una volta.

Luigi Pozzi,

Leggo giusto?

si,

Di dove sei?

da P

In che anno sei nato?

Sono nato nel *milleottocentoeottanenque*

1885? dico bene?

si,

Che cosa facevi?

agricoltore, fui amico di Uberto Antera andavo... caccia insieme con uno schiopo a una *cana*.

Ti conosce ancóra?

Si ma mi ha poco in mente

Si ricorda di te?

si, gli uccisi una volta un gatto vicino alla bottega. [1])

Or dimmi, perché non venne il Nardoni?

perchè fu mandato da un tavolo *a tre piedi di spiritisti* in una città *del'*Italia

---

[1]) Il lettore si ricordi che siamo in un villaggio.

Il nome?

Milano

Per vedere se ciò è vero dammi l'esatto indirizzo di una di quelle persone.

Dottor *Domenco* Ra...o...cati Corso... Vittorio E...

Non capisco bene, me lo ripeti? (E perché lo spazio è piccolo prendo la la mano del *medium* e gliela metto dove la carta presenta libero uno spazio maggiore.)

Dottor D. Rabocati Corso Vittorio Emanuele N 37 p. II

Fa la tua firma, poi basterà.

Lui... non posso *piu*...

Se l'ipnotismo e le varie sue manifestazioni non è ignoto argomento, riescirà facile di accorgersi come le parole rivolte al medium, sin dal principio abbiano in sé una intenzione: quella cioè di condurre esso soggetto allo stato medianico. La forma cambia, ma il movente sostanziale ed il procedimento non differiscono affatto.

Spiego.

Quando si vuol attaccar le mani al paziente, od imporgli l'irrigidimento delle ginocchia, o metterlo nella impossibilità di pronunziare il proprio nome, per via della ipnosi senza sonno — con la sola *suggestione* adunque — si pronunzia una formula la quale, dirò, à il potere di insegnare al soggetto il modo di essere e di comportarsi e di fissare la mente su di un' unica idea, che lo compenetra e l' ossessiona (premessa la recidività del soggetto) sino a condurlo a realtà di fatti che compie indipendentemente dalla sua volontà e talvolta anche dalla sua consapevolezza.

Qui, si è fatto altrettanto, o qualche cosa di simile; perché, studiata la frase e supposta l' arrendevolezza o le facoltà latenti, pronunziandola, si è cercato di commuoverle e di ossessionare il *medium* tanto da indurlo al fatto.

Fin qua, nulla di soprannaturale, nulla di straordinario; perché la teoria della suggestione ed *il passaggio dall' idea al movimento* non è roba d' altro mondo. Che le idee stesse possano suggerire quei movimenti che con esse ànno rapporto è ormai cosa indubbia e da tempo affermata. Se penso allo sbadiglio sono indotto a sbadigliare, se penso a cose nausea-

bonde mi si desta il vomito, pensando al freddo si può sentire un brivido per la vita, e così via. E si sa che anche l'ambiente in cui si svolge l'esperimento à influenza sul soggetto; perché l'ora di notte, la semiluce, un colore cupo della stanza, il silenzio, son condizioni atte a facilitare ogni esperimento di suggestione. Condizioni che non mancavano al mio *medium* e che grandemente lo impressionarono, come ei stesso m'ebbe a confessare.

Dicevo prima, che tutte, o quasi, le domande rivolte al *medium* sono dette con uno scopo preciso: quello di non intralciare l'estrinsecazioni medianiche; ma non sempre si può procedere come si vuole. E ciò, non implicando direttamente l'esperienza, se può far poco buona impressione in su le prime, è un bene, dirò, per certe rivelazioni inattese.

***

Durante le sedute il Pellarini è in stato inconscio. À gli occhi vitrei, fissi, e le palpebre restan quasi chiuse. Non sa pensare, non sa quello che fa, non sente le mie parole, non sente se lo tocco o se gli muovo la mano; a pena, di quando in quando, avverte confusamente una voce indistinta, lontana, ed è la mia, quando interrogo. In somma è incosciente. Lo si vede anche dal modo di scrivere come in sonno, titubando, starei per dire brancolando quasi. Non à l'idea del limite della carta perché scriverebbe anche fuori, o su le stesse parole, se non l'avvertissi di ritornar da capo o più in giù o a dirittura non gli ponessi la mano dove c'è spazio sufficente: cose che egli tutte compie meccanicamente e senza nessuna conoscenza di quello che gli dico o faccio fare. Scrivendo non va diritto sempre, ma si vede, in complesso, che la sua mano descrive degli archi di cerchio perché ò osservato che il gomito del *medium* resta fermo e muovesi solo l'avambraccio. Nella prima seduta troviamo spesso sgorbi indecifrabili, mezze parole, proposizioni troncate: difetti che si fanno rari nelle comunicazioni seguenti. La scrittura, senza dissimulazioni di sorta è quella identica del Pellarini, e rimane identica di volta in volta per ogni «spirito». O anche l'impressione che il *medium* debba pensare pria di darmi la risposta o di comunicarmi checché sia, non solo perché resta sospeso come per raccoglier le idee, ma perché impercettibilmente la fronte gli si corruga

e dalla fisionomia trasparisce lo sforzo mentale sia desso pur minimo. La mano gli trema un poco e qualche volta una scossa nervosa gli passa per il corpo. Finita la seduta ei si sente spossato, impressionato assai, nervoso, suscettibile. Si è impressionato tanto da mettersi addosso un po' di credulità nello «spiritismo», ma non la certezza; e questo contrasto tra la propensione a credere e il ritenere d'essere stolto credendo lo vedremo spuntare nelle comunicazioni medianiche che riporto negli altri capitoli.

*
* *

Celestina Romanelli è una signorina morta d'etisia lo scorso anno [1]). Se non fu colta assai si può dire che non mancava di una certa vivacità. La conoscemmo tant'io che il *medium*. Or com'è che la vivace Romanelli diventa così infelicemente ottusa, dopo morta, e non sa che dirmi malamente: «Domandami»? Piuttosto non si vede l'imbarazzo del *medium* in questa sua prima prova?

Il **Nardoni** è morto nell'istesso anno e a breve distanza dalla Romanelli. Fu il maestro di Lucilio, e mio vecchio maestro di prima elementare. Posso dire di averlo conosciuto a sufficenza. Il venerando Nardoni fu colto, amoroso, e saggio come pochi. Eppure il caro maestro non sa dire che meschinità, che in vita, ne son certo, non avrebbe dette. C'è di più. Questo «spirito» che all'«al di là» perde tutto il criterio, mi dice ora — strana combinazione! — tutte cose alle quali il *medium* non è estraneo; e perché la sentenza «Lucilio farà bene» corrisponde esattamente alla fiducia che il *medium* à in sé stesso, ed a quella che la famiglia ripone in lui, e perché il *medium* nipote di Fortunio Antera (compare del defunto) più volte udì dal nonno Fortunio espressioni di rammarico per il decesso del caro maestro. Ed è naturale l'attribuire affetti medesimi e vicendevoli a persone che furon amiche. Perché, in fine, nei giorni che il morto Nardoni era su la bara e lo si vegliava, il *medium* assistette ad un discorso tra un figlio del defunto e il nonno Antera il quale ultimo *diceva di credere* (cfr. comunicazione!) *agli spiriti e di imaginare come essi vaghino per*

---

[1]) Tenere, per meglio comprendere, sempre sott'occhi le comunicazioni ricevute.

l'aria e sieno sempre presenti ed ascoltino quando e quello che si parla di loro.

Si vorrà ora notare che durante il primo riposo io feci a bella posta osservare al *medium*, come lasciassi.... libera la parola agli «spiriti» per non intralciare il loro modo di pensare. Ed ecco che quando quello «spirito» continua dicendomi: «noi siamo sempre presenti» ecc. ecc., senza che io gli dimandi niente, il Nardoni (?!) viene a rispondere alla mia riposta intenzione.

Luigi Pozzi fu pure conosciuto dal *medium*. Non nacque nel 1885 ma nel 1881. Lo «spirito» o l'ignorava, o s'è imbrogliato o voleva imbrogliare gli altri. Il che sarebbe più perdonabile al *medium* se forse voleva ricordare o calcolare ad un dipresso quella data. C'è dell'altro. Anche questo Pozzi.... come «spirito» — si vorrà dire che ell'è una combinazione del caso? — non fa che dirmi cose provate dal mio Lucilio che quando aveva sei o sette anni assistette all'uccisione del gatto riportandone impressione e spavento per lo sparo udito. Inoltre il *medium* (non già come *medium*) ed altri suoi amici, così per chiasso, consultarono più volte gli «spiriti» per mezzo di tavoli... «a tre piedi di spiritisti» per sapere il posto di qualche tesoro... e per restare con un palmo di naso dopo vane ricerche. Lo «spirito» che più spesso loro si annunziava tiptologicamente era la buona anima pozziana. Ciò che dimostra come il concetto «Pozzi» sia associato con l'altro concetto «tavolo di spiritisti».

Dell'origine associativa di altre personalità disincarnate diremo più innanzi.

Il *dott. Rabocati*, diciamolo sùbito, non è che un parto della fantasia del signor Pellarini. All'indirizzo di questo dottore spedii due lettere: una tempo fa che sarà andata smarrita [1]), e l'altra del 24/4/12, che ebbi di ritorno il terzo giorno con un bello *sconosciuto* a tergo. Or bene, anche questo lavoro di fantasia non manca di una ragione d'origine: O per studio o per diletto il *medium* spesso consulta qualche libro della mia bibliotechina, e Rabocati può essere il nome alterato di qualche autore o editore *(Bocca?)*, e l'indirizzo di quello di una o l'altra casa editrice (Bemporad, Treves, *Gall. Vittorio Em.?*).

---

[1]) Quando meno me l'aspettava, e cioè in data 5/6/'12, mi venne recapitata anche questa prima lettera, comprovando l'asserto per una seconda volta.

Lascio per la fine altre note, comuni anche alle due sedute posteriori a questa.

III

Seconda seduta di giovedì 22 febbraio, 9-10 pom.

«Spirito», se sei presente scrivi il tuo nome.

Gino Antera

Dimmi quello che vuoi.

domanda

Io non domando niente, se sai parlare dimmi qualche cosa tu stesso.

. . . mia mamma soffre troppo per la mia morte fra due anni sarà la guerra tra l' Italia e *l* Austria e e l' Italia riuscirà vincitrice. *tu* pure prenderai parte alla guerra.

Che ne sarà di me?

Tu sarai ferito ad un braccio da una palla austriaca.

Come?!

In una battaglia presso G non ispaventarti perchè guarirai

Ài altro a dirmi?

no

Sei stanco?

si,

Vuoi andar via?

magari.

Fa la tua firma e va!

G. Antera

Finisce il primo interrogatorio; chiamo il *medium* che pare voglia addormentarsi e leggiamo le comunicazioni facendo qualche osservazione. Continuiamo:

(Come sempre)

Celestina Romanelli

Dimmi quello che vuoi

io so che tu desideri parlar con G. Antera e se vuoi te lo vado chiamare

Come lo sai?

Noi spiriti sappiamo tutto

Dove vai a chiamarlo?

nel regno degli spiriti

Descrivilo.

Il regno degli spiriti è l' aria e ogni anima vaga *quà* e là

Mi sembra impossibile!

. . . invece è positi . . .

Ma mi pare ridicolo!

ridicolo o no è però vero

Come potrei accertarmi?

credendo a *quel* che diciamo noi spiriti

Se sai come la penso, dammi prove.

prove non si possono dare

E allora non posso credere!

come vuoi amici del baccalà come prima — basta

Rispondi ancòra, giacché sai tutto, alla domanda che intendeva di fare all' altro. *(NB!)*

Siccome tu sei un italiano molto infervorato ti arruolerai *nele* truppe italiane e *combatendo* contro gli Austriaci *rimarai* ferito

Fa la tua firma e basta.

Tina Romanelli

Seconda pausa.

(C. s.)

G. Antera

Perché sei tornato?

perchè mi piace conversare con te

Perché?

perchè sei sei una persona a modo e perchè mi piaci.

Allora se conosci quello che voglio sapere, dimmelo.

Nella prossima guerra ci saranno molte *vitime* e parecchie navi *colerano* a *pico* ma l' Italia trionferà . . .

Perché fai questi segni?

Sono stanco ma cercherò d' *intratenermi* ancora *u* po'

Grazie, ma se ài da dirmi qualche cosa, dimmela tu.

Anche tuoi amici periranno in *guera* e fra questi il mio nipote Lucilio, Pietro Agabili. Lucilio sarà orribilmente *non so* deformato da crudeli e molte ferite

Ti ringrazio ma a questo non credo, e poi non ti chiedeva questo!

No *sta* [1]) credere a Celestina Roma-

[1]) Forma dialettale: *no' sta far, no' sta dir,* ecc. per *non farlo, non dirlo,* ecc.

nelli che noi sappiamo tutto ma diciamo quel che ci salta in testa e così interrogando parecchi spiriti qua non capirai nulla perchè ne uscirà fuori un gran caos . . . (NB!)

Allora a chi devo credere se siete anche falsi?

a me si qualche volta

Mi fai ridere!

perchè?

Perché siete ridicoli.

Non *sono ridicole ma vedra* fra 1 anno e 9 mesi se *cio* non *accadra* ma ora basta, scusa ma sono troppo stanco per proseguire

Solo una cosa: perché non ài risposto a quello che io voleva?

perchè non voglio andar per le lunghe

Allora sei anche pigro?

no pigro ma stanco

Fa la tua firma e basta.

G. Antera

In questa seconda seduta quello che sùbito colpisce è la mancanza quasi assoluta di sgorbi e la maggior chiarezza e ordine nella scrittura, le risposte più lunghe e la maggior compostezza, se può dirsi, nel periodare.

Gino Antera, figlio del vivente Fortunio (nonno del *medium*), morì ancor studente di VII^a od VIII^a ginnasiale nel 1897, due mesi dopo la nascita del *medium*, il quale lo venne a conoscere, diremo, intimamente per i ritratti visti e per aver udito tante volte parlare di lui dai nonni e parenti. Certo che la madre del defunto (nonna di Lucilio) ebbe a soffrire per la morte del figliolo: cosa nota al *medium*, per cui la vediamo riportata nelle comunicazioni. E per una seconda volta, indi, scorgiamo un lavoretto di fantasia: le frottole della guerra. Che però ànno una ragione di origine nel rispecchio dei sentimenti politici del *medium* ed è un volgare commento alle relazioni politiche poco chiare tra l'Austria e l'Italia!

Quel «come?!» da parte mia è una esclamazione di curiosità e meraviglia intendendo di voler sapere in qual modo potrei esser ferito da una palla austriaca. Lo «spirito» però non se ne avvede e si lascia imbrogliare (e due!) rispondendo a quello che non dovea, o che io non intendeva di domandare: la qual cosa feci appositamente notare al *medium* durante la

seduta per cercar di provocare la risposta a breve scadenza di tempo. Anche la firma dell'Antera fu vista, anni fa, dal *medium*, ma così di sfuggita. Mi disse sùbito egli stesso che quella fatta «dallo spirito» (!) non à somiglianza con l'autografo. Fattone il confronto ebbi a verificare l'asserto solo in parte (cioè nella dissimiglianza dei caratteri) ché trovai il segno finale simile all'autografo, non ostante fosse alquanto alterato per il ricordo lontano o vago di esso. La scrittura però, dappertutto, è quella del *medium*.

Celestina Romanelli ritorna; comincia sbagliando, perché, io, proprio proprio non desideravo tanto di parlare con l'Antera. Ma può essere, questa, una interpretazione del supposto mio modo di pensare, avendo io mostrato sodisfazione per le comunicazioni dell'altro defunto, sodisfazione che avrebbe fatto credere al *medium* indubbiamente essere in me quel desiderio assai sentito.

Ecco ritornare un'altra volta il concetto degli *spiriti vaganti:* concetto che, come dissi, in certi momenti di debolezza, può esser quello del *medium*. Conviene notarlo perché lo «spirito» femmina afferma ciò che di propria testa, senza base alcuna, dice un vivo superstizioso. Superfluo credo l'accennare alla meschinità puerile degli ultimi... ragionamenti della Romanelli. «Amici del baccalà» è un ricordo di villeggiatura, cioè quando si mangiava il gran baccalà alla paesana e ci si divertiva. Il *medium* partecipò a questa scampagnata, e più volte si parla insieme di quei tempi belli trascorsi. In fine abbiamo il risultato della risposta provocata appositamente, risposta che si riceve solo dopo ch'io ò fatto osservare al *medium* [1]) che cosa era mia intenzione di sapere: Ma forse che la Romanelli era presente quando io parlava al disincarnato Antera!; o forse, sarà certo così, gli «spiriti» sanno tutto. E c'è da rompersi la testa davvero, perché, or che mi sovviene, bisogna pur dubitare di certi messaggi! Oh che pasticci!

E mi vien fatto di pensare se gli «spiriti» fanno anche della politica all' «al di là»?! O come fanno in tempo d'elezioni?! In tempo di guerra poi!

In quanto alla firma della Romanelli, sottoscrizione che il *medium* vide, nulla, nei caratteri, riscontrasi di somigliante; ma il nome è abbreviato in *Tina* come nell'autografo.

---

[1]) Durante la pausa di riposo.

Gino Antera ritorna. Egli pure non indovina il desiderio mio, e continua riannodando il discorso alle sue idee di prima. A confutazione della profezia nulla possiamo opporre. Chi vivrà vedrà... «fra un anno e nove mesi» in punto!! Per le comunicazioni che seguono già ò fatto sottolineare lo stato di coscienza del *medium* in certi momenti di debolezza; ed il rapporto che essa à con queste, scaturisce dalle comunicazioni spesso contradditorie o capricciose o sconclusionate. Notisi anche il modo di cavarsela... dello «spirito» con quel «non voglio andar per le lunghe» che non può aver giustificazione alcuna essendo egli «spirito» andato già troppo per le lunghe con un romanzetto d'avventure da nessuno richiesto. Anche riguardo la stanchezza che ogni volta si manifesta in tutti gli «spiriti» (poverini, che delicati!) solo dopo un po' di conversazione, nulla posso dire: la «loro» stanchezza, ahimè, non m'è dato di scorgerla. Posso però bene assicurare che *il medium*, e dalla fisionomia, e dalla mano che in ultimo si muove a stento, e dal modo di comportarsi dopo le sedute, ne mostra tanta, con piena evidenza di prove, da non ammettere dubbi in proposito.

IV

Terza seduta di mercoledì 28 gennaio, 9—9 $^3/_4$ pom.

(C. s.)

Luigi Romanelli

Dimmi qualche cosa.

io sono pigro e perciò non scrivo nulla ma se vuoi che ti *chiamo* un altro *spito* sono pronto a servirti

Fa quello che vuoi.

Addio; vado chiamare?

Fa quello che vuoi!

Antonio Veniero calzolaio da P addio (Dopo una pausa:) **Antonio Veniero** presente

Avanti.

Tu non mi conoscerai ma avrai sentito parlar di me da quello che sta con te che mi conosce. Gli facevo le «curie» [1]) quando era bambino. Concludendo io sono quel famoso cercatore di tesori.

---

[1]) Pron.: *curìe;* sorta di cordoncini di pelle che servono da legacci alle scarpe dei popolani.

Continua.

Quella storia la saprai perchè te la ha raccontata Lucilio. *i..o* ero presente quando te la raccontava. (NB!) Se non la ricordi te la ripeto. *sei* contento?

Avanti.

si o no.

Avanti.

Non comprendi; vuoi che te la *ripeto?* Risp... Rispondi!

Fa come vuoi.

Te la racconto ma in dialetto: *Cosi* riesce più piacevole. — Un zorno [1]) vado *alle* [4]) Zudeche [1]) in t'un sito vedo un buso [1]) a a digo, qua se [1]) el tesoro. Digo le parole e te se presenta un diavolo, e el me dise: *Cio* [2]) una sterpaza [3]) e scava *quà* ti trovarà el tesoro. Mi me ciapo su vado dai Balini ghe *batto* [4]) la porta e ciamo Iovanin con mi *cio* [2]) la *starpaza* [3]) e ven con mi. Lu el ven. Mi ghe *raccomando* [4]) de no bestimiar. Quando che semo vizin del sito *sto* [5]) oscia [6]) tira un porco dio e *tutto* [4]) ga *spari* [7]) come . . . *parisco* [7]) mi adesso, *addio sono stanco* [8])

Ant Verniero

Si sosta un momento, si ride della storiella, poi riprendiamo.

(Senza ch' io parli)

Pi - - **Pippo Lungo (tartaia)** Te scrivo in dia - - leto parchè son campaner

Avanti.

Ordena - - Or - - dina - - mi va - - do

---

[1]) Leggi: *zorno* (come in *zefiro*) = giorno, *Zudeche* = Giudecche: casolari che portano nome, *buso* = buco, *se* (corr.: xe) = è.

[2]) *Cio* (corr.: cio', più comune *ciòl*) = piglia, prendi.

[3]) *Sterpaza* o *starpaza* (corr.: *sterpazza*) è una spece di piccone.

[4]) *Alle, batto, raccomando, tutto,* in dialetto non raddoppiano.

[5]) *Sto* (corr.: *'sto*) = questo.

[6]) *Oscia* (leggi *os-cia*) = ostia (bestemmia); 'sto os-cia: questo maledetto, questo stupido, ecc.

[7]) *Spari* corr.: *sparì; ...parisco* (leggi *sparisco*) in dialetto fa *sparisso.*

[8]) Come prima del racconto, lo «spirito» (!) ritorna a parlare in lingua... che non sa.

	via bo - - bo - - na*notte, Va* - - va *dovia. addio*
Continua.	
Continua.	- - son andà - - .
	No go de dirte *nulla* e me la moco ti capissi . . .
Va bene, manda un altro.	
Continua. [1])	(Da solo) **Marco Dell' Osto**
Quello che vuoi!	cosa?
	Non ho nulla principiato e quindi non posso *continuare.*
Fa quello che vuoi.	
	Proverbio: chi vuol aver un buon *aiaio* *) lo impianti nel gennaio.
Avanti.	
	Questa cosa io dissi *a* miei compaesani su le scale *delell* loggia Veneta.
Continua.	
	Il mio cognome deriva *dall Oste* che significa
(Interrompendolo) Scrivi meglio!	
	(mi trema la mano) (NB!!) esercito.
Altro?	
	saluti.
Poi?	
	Se vuoi la firma M. *Dell Oste*
Sei ancòra presente?	
	si
Ài altro a dirmi?	
	no
Pensa un po', dimmi solo una cosa e basterà.	
	Io avrei molto da dirti, specialmente di storia ma durante la malattia *scordai* tutto
Altro?	
	nulla.
Addio!	
	Addio Dormi ben, come anche «il mio *o* amicone signor *Pelarini*»

Se dalle due sedute chiaro apparisce che tutto dipende dal *medium* e che quelle idee che rivela non sono altro che

---

[1]) Si ricordi sempre, com' io faccia la dimanda o le esortazioni solo quando la mano del *medium* è ferma e non scrive.

*) *Agliaio.*

le **sue**, se tutto in complesso non rispecchia che il modo di percepire e la cultura (vedi il capitolo seguente) di esso, questa ultima seduta assolutamente ci convince, perché lo afferma chiaramente, mi pare!

Più volte il Pellarini mi fece ridere quando, per farmi notare i modi di dire del tutto individuali e certe macchiette del suo paese, imitava or l'uno or l'altro di questi tipi eccentrici o nella parola o nel gesto. Qua non fa che ripetermi in modo preciso quelle scenette che sa a memoria e che recita con tanto gusto in momenti di buon umore. Son tutti personaggi conosciuti, gli evocati, in parte anche da me e morti da poco; conosciuti poi benissimo dal *medium* che ne istudiò la parola ed il motto dal loro labbro.

Luigi Romanelli è un ex podestà, di pancia e testa grossa (pace al suo corpo!) ed in realtà pigro e degno di caricatura. Nella gran farsa che segue fa la parte di servitore. Lasciamola pur finire la farsa, senza commenti, che ne à da per sé a sufficenza: Io *non conosco* **Antonio Veniero** ma *sentii di lui parlare da Lucilio che sta con me* il quale *mi raccontò quella storia che io conosco* e che *è piacevole se raccontata in dialetto.* Ed il ricordo di questo bel «tipo» ne evoca d'altri: il campanaro e **Marco Dell'Oste,** il quale ultimo fatti pochi studi, si compiacque sempre di questo sapere per fare il saccente in paese raccontando anche mirabilia di storia ai compaesani raccolti in crocchi *su le scale della loggetta veneta.* Il *medium* conobbe tutta la sua vita e non ignorava il particolare della malattia. La frase «il mio amicone signor...» che fissa in due tratti il *tipo,* è il gran saluto che il Dell'Oste regalava agli amici. Mi pare che le virgolette tra cui è posta, abbiano un certo sapore che farebbe arricciare il naso al Dell'Oste vivo. E come mai? dopo morto sente la voglia di canzonarsi? — Può essere: si sarà perfezionato: avrà una virtù di più; che però male si accorda con la saccenteria che gli rimane! Io, che in ciò vedo l'arguzia del *medium,* non faccio tanti garbugli e m'accontento della logica!

Ma com'è che **Pippo Lungo** (**tartàia**) e Antonio Verniero — popolani grossolani — in vita non sanno scrivere e dopo morti pongono in calce agli scritti anche la loro riverita firma... che non seppero mai fare? Si farebbe anche scuola (che profitto!) da quella parte? O non si vede forse, e meglio, come

il *medium* si sia fatta già quella consuetudine perché io chiedeva la firma ad ognuno?

V

Concludendo.

Per la conoscenza che, in parte, ò delle persone evocate, per la intima amicizia col *medium*, per il controllo continuo su di lui, per la possibilità di osservare il fenomeno sin dal suo nascere non solo, ma di poterlo confrontare con la vita del *medium* e delle persone defunte, in fine per la «originalità» delle comunicazioni e per il numero delle prove, posso ben dire che a nessuno fu dato di compiere uno studio così originale con tanta conoscenza di persone e di particolari.

Il mio *medium* non sa evocare né personalità storiche, né scientifiche o artistiche, né mitiche, né leggendarie, come di consueto, perché non à mai pensato a queste, perché il suo pensiero è rivolto tutto al suo paese natio ed ai defunti di quel suo luogo che sempre egli conobbe e che ancor vivi à nella memoria. «Tutto del suo paese, tutto di questi anni»: non isfugga l'origine associativa! Non isfugga nemmeno l'origine associativa del **Romanelli, Romanelli** *Celestina* e *Celestino* Nardoni.

E mentre nelle comunicazioni medianiche di altri (Vedi: **Morselli,** *op. cit.*) c'è qualche differenza nella scrittura, differenza almeno apparente, qua, la scrittura, resta sempre quella del *medium*, dappertutto e per tutti,... anche per quelli che non sanno scrivere.

Gli errori *cana* per *canna*, *chiamo* per *chiami*, altri errori, la deficenza di virgole e di punti, li riscontro ne' compiti scolastici del *medium;* e le intercalazioni dialettali nella lingua e di lingua nel dialetto, lasciano senz' altro intravvedere la dipendenza degli scritti dalla cultura del *medium*. Le ben limitate imagini circoscritte al luogo natale ancor esse rispecchiano la coscienza del *medium*. E lo stesso perfezionarsi graduatamente nelle comunicazioni medianiche ci mostra una volta di più come il *medium*, impacciato in su le prime prove, si faccia a mano a mano esperto in questa carriera che è nuova per lui.

Da quanto ò esposto e fatto osservare sin qua, nulla di generale, ancóra, intendo concludere. Ma mi sarà permesso, spero, di affermare che per la interpretazione di **questi** feno-

meni medianici non v'è assolutamente bisogno di «spiriti» e più, che essi non avranno mai il diritto di ficcarsi qua dentro senza portare prima in campo motivi tanto attendibili da scalzare queste interpretazioni.

E' verità infallibile e dimostrata, credo, che il trascendentale in **queste** tre sedute non à che farci: verità che à tanto maggior valore perché basata su documenti che mi sono dato la pena di raccogliere e che sono in mie mani.

Capodistria, nella primavera del 1912

Iginio Bassich

Il Calendario Istriano nelle rime e nelle assonanze del popolo

Aprile, purchè (come vedemmo) non segua ad un marzo troppo mite, segna lo sviluppo della primavera. Forse perciò si dice che:

196 April e maio
xe la ciave de l'ano.

Il pronostico dell'aprile è la pioggia, o insomma il tempo poco buono:

197. Terzo aprilante
quaranta dì durante.

Ed è bene, perchè:

198. April piovoso,
maio generoso,
ano frutoso.

199. Ogni giozza de april
val un baril.

200. Piova de april
impenissi el baril.

201. Co toniza de april,
xe bon segno pe 'l baril.

202. April fredo matina e sera
vin e pan per la massera.

203. April
ogni giorno un baril

Deve essere temperato però l'aprile:

204. April temperà
no ga mai falà.

L'aprile influisce su maggio e su giugno:

205. April bel e sgaio,
scuro e bruto maio.

206. April bagnà,
zugno brusà.

Anzi è l'aprile che prepara i fiori, onde maggio si fa bello:

207. April fa el fior,
e maio ga l'odor.

208. April fa el fior,
e maio ga l'onor.

E giacchè «*xe megio suàr che tosser*» c'è l'avviso:

209. April,
no te scoprir.

L'aprile assicura il fieno e le gemme degli alberi:

210. April,
porta l'erba nel fienil.

211. Luna ciara de april,
geme e botoni soto el badil.

E' buono che in aprile la vite non metta fuori i tralci, perchè:

212. Vin de april,
vin sutil.

213. Cavo nato in april
poco vin el dà in baril.

214. Pampani de april
no va in baril.

Però il brutto tempo e il fresco d'aprile devono essere tali sino ad un certo punto, perchè:

215. Col giazzo de april
va el vin grosso e anca el sutil.

216. Co 'l mandoler no fruta,
la semenza xe persa duta.

Il primo d'aprile si fan le burle (*»se manda in april»*), onde i ragazzi sogliono canterellare:

217. In april! in april!
co la zapa e col bail!

Dicesi:

218. April,
dolçe dormir;

ma il contadino non dorme. Egli è in gran lavoro per curare le primizie della stagione, per aiutare i solchi a rinverdire e prodigar tutto se stesso alla vite ingemmantesi d'occhi. E dal 5 (s. Vincenzo Ferreri) trae il pronostico per il frumento:

219. San Visenso, se 'l xe ciaro,
assai gran per el granaro;
se 'l xe scuro,
pan a gnissuno.

E' per s. Marco (25 aprile) che i meno generosi cominciano a dare la merenda pomeridiana alle *»opere»*.

220. San Micel
porta la marenda in çiel;
San Marco
la porta abasso.

E i pescatori per s. Marco han le prime speranze sulla pesca dei giovani *»angusìgoli»* (*subioti*):

221. San Marco,
i subioti navega al largo.

E dicono i *manzieri:*

222. De San Marco
le vache passa el varco.

E così è già alle porte il bel maggio:

223. April sparesèr,
maio saresèr.

Chè difatti l'aprile è il padre degli asparagi di bosco:

224. Co' fiorissi la zanestra,
i sparesi xe boni
più che la manestra.

Ed oramai l'inverno se n'è ito per davvero:

225. Co' canta el rospo
l'inverno xe morto.

226. Canta la calandrina
e canta el merlo:
Me n' infoto, sior paron,
che xe fora l' inverno.

* * *

Agli ultimi di marzo o in aprile cadono la Settimana Santa e la Pasqua. Agli evangeli e alle antifone delle domeniche di Quaresima allude la strofe:

227. Uta, muta, cananea,
pan e pesse, lazarea,
la domenega d' oliva
e Pasqua floriva.

E pronostici della Settimana Santa sono:

228. El vento de vènere santo
domina l' ano duto quanto.

229. El venere santo, putei,
zuna anca i usei.

230. Se su l' olivo no piovi,
piovi sui vovi.

231. Palma suta — Pasqua bagnada,
Palma bagnada — Pasqua suta.

232. Voia o no voia,
no xe Pasqua senza foia.

233. Voia o no voia,
Pasqua vien co la foia.

Vedremo, che se il Natale fu caldo e bello, la Pasqua è brutta e fredda.

* * *

Ben venga il bel **maggio!** Le donne lo voglion piovoso, perchè

234. L' aqua de maio
fa le bele done.

I contadini lo voglion senza gran piogge:

235. Maio suto
pan par duto.

236. Maio suto,
ma no duto!

237. Diluvio de maio
fa perdi el coraio.

238. Maio in caligo
seca el figo.

Altri la pensa altrimenti:

239. De maio fango,
de agosto spighe:
si no el formento
lo magna le strighe.

Non deve però saper di abbruciaticcio il maggio:

240. Maio brusera da can,
val più 'l saco che 'l gran.

241. Maio umido e caldan,
assai paia e poco gran.

Per cui si conchiude:

242. Maio fresco
e luna de zugno umidina,
bon pe 'l gran e la cantina.

Guai però se la pioggia è troppo insistente nella prima metà di maggio!... guai se grandina!... guai se il maggio è freddo!...

243. In maio casca la rosada più sbraiona:
e dopo la metà la più bona.

244. Tempesta de maio,
tempesta ogni mese.

245. La brina de maio
e i nembi de agosto
i xe el pezo travaio.

L'inverno è già sepolto: tanto fa che

246. La rosada de maio
guarissi le buganze de genaio.

Tuttavia qualche po' di fresco può far ancora:

247. April, no te scoprir;
maio, va adaio,
chè 'l te darà travaio.

248. Maio maion,
no sta cavarte el capoton.

249. Maio maioto,
no meti in pevere el capoto.

250. La metà de maio per l'inverno
ga ancora un cason averto.

Se maggio favorisce l'orto, danneggia il frumento:

251. Maio ortolan,
assai paia e poco gran.

Buoni sono i tralci di maggio:

252. Vin de maio
impenisse el baio.

Dicesi anche

253. Crompa de maio
legne e formaio;

perchè vedemmo che il formaggio di questo mese è ottimo, e perchè in questo mese è ben asciutta la legna tagliata l'inverno prima. Di maggio si falciano la prima erba medica e il primo fieno:

254. De maio
se taia el primo foraio.

Ricordisi ancora, che

255. Prima che maio se ne vada,
fiorissi la fava.

Decisiva è in maggio la pioggia del 26 (s. Filippo Neri) e dell'Ascensione:

256. Se piovi per san Filipo,
el povaro no ga bisogno del rico.

257. Se piovi per la Sensa
gnanca Pentecoste e Corpusdomini
no xe sensa.

258. Se piovi per la Sensa,
per quaranta zorni no semo sensa.

E maggio è bello! Tutto fiori, in cui ha merito anche l'aprile:

259. I fiori de maio zentil,
li fa le piove de april;

tutto gaiezza e tutto vita!

260. De maio i usei
grandi e pissinini
i ga in nido o vovi o pulesini.

Peccato che maggio non sappia far ringiovanire la vecchiaia!

261. El maio più bel e più rico
no pol far novo quel che xe antico.

* * *

Anche **giugno** è bello: onde si dice, che *«de zugno xe i giorni più bei»*. Ogni pericolo di freddo è sparito, e i mantelli bisogna metterli in serbo per l'inverno.

262. Zugno,
buta pur zò el cudigugno;
ma no stalo impegnar
per quel che te pol capitar.

Giugno è falciatore e ciliegiaio:

263. Zugno,
la falza in pugno,

264. Zugno,
la falza in man
e la saresa al grugno.

Giugno, per essere buono dev'essere chiaro, sereno, con qualche pioggerella, senza freddo e senza soverchi temporali:

265. Zugno risplendente,
beato el possidente.

266. Zugno seren
fa fien.

267. Co zugno toniza,
l'istà s'intùrbia.

268. Zugno suto,
ano suto;
massa bagnà,
la bota à svodà;
co un fià de piova,
el fa bona prova.

269. Zugno caldo e umido, come la merda,
el fa e 'l disfa gran e erba.

270. Zugno con fredo e piova
el peta a l'ano la rogna.

271. Piove frede de zugno:
miel e vin va in dagno.

Giornate importanti sono l' 11 (s. Barnaba) e il 15 (s. Vito mart.):

272. Per san Barnabà
la falza sul prà.

273. Per san Barnabà
va la sèsola sul prà

274. De san Barnabè
a la segala se ghe taia el piè.

275. Se piovi per san Barnabà,
l' ua bianca se ne va;
e se piovi matina e sera,
va la bianca con duta la nera.

276. Se piovi per san Vio,
al vin corighe drio.

277. Per san Vio
la saresa ga el mario.

278. Per san Vio
el merlo à becà molge e mario.

279. Ancuo le putele prega san Vio,
che 'l ghe mandi un bel mario,
bianco rosso colorio,
come un pèrsego fiorio.

Il 24 (s. Giovanni Battista) si fanno i fochi nei quadrivii, e le fanciulle gettano nella padella il piombo liquefatto a indovinare dalle forme prese dal metallo, che mestiere farà il loro futuro marito:

280. San Giovanni col su' fogo
el brusa le strighe el moro e 'l lovo.

281. San Giovanni Battista,
Apostolo Evangelista,
protetor de le vedovele,
padron de le donzele,
semenè anca par mi,
che domani savarò,
chi che sarà el mio mari.
ovv. chi che un zorno sposarò.

In giugno, specialmente gli ultimi otto giorni, il sole brucia, onde si dice:

282. San Giovani brusa,
san Piero taia.

Fatto sta, che ogni pioggia, per quanto abbondante, non lascia umido:

283. Co' canta el cuco,
la matina bagnò,
la sera suto.

* * *

Luglio è il mese del gran caldo, delle rape e delle variazioni metereologiche improvvise, che portano spesso la temutissima grandine:

284. Lujo — sgarbujo,
cata ràdeghi.

285. Chi vol più bel rapujo
lo semeni de luio.

286. Chi ga tera al sol
in luio la ghe diol.

287. No far tempesta, luio mio,
se no el mio vin, adio!

Ad onta del caldo però la terra prospera bene:

288. In luio rica la tera,
povaro el mar.

Se poi luglio e agosto non dànno l'opera loro ai campi, è inutile sperar che settembre rimedi al mal fatto:

289. Quel che luio e agosto no vol,
setembre no pol.

290. Quel che no cusina luio e agosto,
gnanca in setembre no xe rosto.

291. Se luio e agosto no madura l'ua,
gnanca setembre vin no spua.

Se il formentone si mostra bene, suol dirsi:

292. De sto gran
se fa pan;
de sta farina
se fa la polentina.

La falciatura continua pur sempre:

293. De lujo la quaia canta alzando el piè:
Vegnì e sfalzè! vegnì e sfalzè!

Piogge insistenti di luglio, se rinfrescano un po' l'aria, non fanno quel gran bene:

294. Co le piove luiàdeghe
no casca lugàneghe.

Male è se la luna di luglio comincia con temporali:

295. Co toniza de luio a luna nova,
la segala in vale e l' orzo in monte
nè pase nè vita no trova.

Ripassando un po' il calendario di luglio, troveremo che:

296. Per santa Ma(n)dalena, (22: s. M. Maddalena)
se la noxela xe piena,
el figo ben maduro,
el gran bondante e duro,
el grapo svilupà,
el vin xe 'ssicurà.

297. Santa Maria Madalena,
la mènola volta la schena.

298. San Giacomo de Galizia, (25: s. Giacomo ap.)
va in morte chi no va in vita.

299. San Giacomo dei meloni,
chi no ga britola xe mincioni.

300. San Cristoforo grando e grosso
che 'l portava el Signor nostro.

301. Per sant' Ana (26: s. Anna)
entra l' anema
ne la castagna.

302. Sant' Ana,
festa castelana.

303. San Giacomo e sant' Ana
e duto l' agosto grosso
le sardele caga rosso.

E abbinando s. Anna con s. Susanna (18 gennaio):

304. Sant' Ana,
santa Susana,
una che svegia,
l' altra che ciama.

Già alla fine di luglio (p. e. per s. Marta che cade il 29) alcuni lavorano col lume:

305. Santa Marta
se taca la luxe soto la napa.

Da certi indizi dell' afoso luglio si può prevedere quale sia per essere l' inverno:

306. Co in luio le formighe
tribia più de l' usà,
nevere bonorive
con inverno ingelà.

307. Se in luio le ave
fa el miel in alto,
cromparse legne
no xe mai de avanzo.

Giugno e luglio sono due mesi, in cui il contadino ha poco denaro e aspetta che la terra glielo appronti:

308. La massera
de zugno e luio la parla de la fiera;
de agosto la crompa.

* * *

E così al canto delle cicale s' infoca la canicola d' **agosto**, quando tutto è

309. Seco e rosto
come i copi de agosto.

310. Canta canta,
la sigala crepa.

Il caldo oramai non lascia più dormire in pace. Onde si dice:

311. Agosto,
moglie mia, no te conosco.

Cui la moglie risponde:

312. Ma co' setembre e otobre vegnarà,
ti me conossarà.

Vuolsi, ma a torto marcio, che già in agosto, il verno si annunzi, con danno di chi è povero e non ha drappi:

313. Primo zorno de agosto,
primo zorno de fresco.

314. La prima piova de agosto
rinfresca el mar e 'l bosco.

315. A la prima piova de agosto,
casca le mosche;
e quele che resta
le beca come le vipere
col corno su la testa.

316. A la prima aqua de agosto,
povaro diavolo te conosco.

317. Chi va a nudar de agosto
no bevi mosto.

I pessimisti già per il 7 d'agosto (s. Donato m.) piagnucolano:

318. Per san Donà
l'inverno xe ingenerà

Ma non è vero, perchè

319. San Donà,
el tempo l'à cogionà.

Anzi per il 10 (s. Lorenzo m.) il ritornello è di mal'augurio:

320. San Lorenzo
gran caldura!
e la dura!

Sebbene alcuni dicano: *che poco dura.*

Per l'Assunzione di M. V. (15 ag.), poichè il caldo si fa di giorno in giorno più opprimente, si scherza:

321. Ai quindixe de agosto
xe la neve a la montagna,
chi xe in leto no se bagna,
e chi mori no xe più.

Eppure la pioggia d'agosto per l'uva e per il granoturco è oro:

322. Per agosto bagnà, anema mia,
no xe mai nata carestia.

323. Se piovi de agosto,
piovi miel e mosto.

324. Se la vien per san Lorenzo, (10 ag.)
semo ancora in tempo;
se la vien per la Madona, (15 ag.)
ancora la xe bona;
per san Roco, (16 ag.)
l'à spetà tropo;
se la vien per san Bortolomio, (24 ag.)
pètitela in te 'l dadrio.

ovv. 325. no resta altro che la misericordia de Dio.

E intanto tutto è secco:

326. El sol de agosto
coiona la massera ne l'orto.

Quando il sole à abbruciato tutto, ci si infischia anche della grandine:

327. Sul seco e su la testa
xe bona la tempesta.

328. Tempesta no fa carestia,
ma povaro chi la pia.

Ad ogni modo agosto umido porta giornate belle:

329. Se in agosto rosada no manca,
bel tempo che no stanca.

Già in agosto si spremono certe qualità d'uva, ma:

330. In setembre e in agosto
bevi el vin vecio
e lassa star el mosto.

Frattanto si posson già fare previsioni sul raccolto delle ulive, delle castagne e della ghianda:

331. Ulive, castagne e gianda
agosto ne dimanda.

Alcuni già dai primi due giorni di questo mese (1: s. Pietro in Vincoli; 2: il Perdon d'Assisi) smettono di lavorare con la zappa:

332. San Piero in Vincula,
bisogna catar fora la sbrincula.

333. Pe 'l Perdon
se tra la zapa in r' un canton.

Ma i più laboriosi ricordano che

334. Chi vol bon mosto
zapi lo vide in agosto.

Il calendario d'agosto infine presta le ricorrenze del 7 (s. Donato m.) e del 29 (s. Giovanni Decollato) a due punte di satira contro gli avari e i golosi:

335. Xe morto san Donà;
ancuo i l'à soterà.

336. San Golà
san Giusto à sofigà.

(Continua) **Francesco Babudri**

I Consultori della Repubblica veneta

L'organismo della Repubblica veneta fu sempre uno dei più perfetti, sì da destare l'ammirazione nei capi degli altri stati e servire da modello in parecchie occasioni.

Una delle istituzioni che per la sua perfezione diede le maggiori soddisfazioni alla Repubblica fu quella dei «Consultori» che ancora nel buio medioevo furono chiamati nelle gravi questioni di Stato per dare i loro consigli.

Questi consultori per lo più temporanei e chiamati in certe circostanze, resero sempre i più segnalati servizi, perchè scelti con criterio equo e sereno, ebbero anche sempre sincero ascolto dal Senato, che li interpellava anche sempre coscienziosamente, e apprezzava i loro consigli.

Non è già nostra intenzione di tesserne la storia dettagliata, ma essendo giunti in possesso di una semplice enumerazione, qua e là difettosa di quanti copersero quella carica, stimiamo utile ridarla alquanto corretta ed ampliata per quanto ce lo permise la esiguità dei mezzi, che ci stavano a disposizione, affinchè sieno ricordati ancor una volta i nomi di quegli uomini, dediti alle più severe discipline in epoche, nelle quali lo studio delle medesime era per varie ragioni quanto mai difficile, e come si ricordano nella storia, che nelle scuole nostre s'insegna, i generali e i valorosi soldati, sieno in queste pagine ricordati i modesti combattenti che misero a disposizione della Serenissima il loro intelletto e l'integrità della loro coscienza.

I consultori, questi soldati del pensiero, erano chiamati ad occasione e perciò era loro impedito l'accesso agli archivi segreti. Non ricevevano che scarse indicazioni dai segretari di Stato, ciò che rendeva il compito loro talvolta ben difficile. Fra Paolo Sarpi fu il primo che ottenesse libero ingresso negli archivi dello Stato, che furono da lui riordinati in rubriche, secondo le materie, con indici e sommari acconci. Seguendo un suo consiglio il Senato fece copiare tutto quell'immenso materiale che fu poi conservato in buon ordine in altri locali perchè fosse al sicuro in qualsiasi evenienza (vedi nota 1 in fine).

Come vedremo dalle indicazioni che seguono, i consultori furono di solito contemporaneamente sempre due, l'uno pel

• Falso! Erano sempre in pianta stabile.

diritto pubblico, l'altro pel canonico. Per esser più sicuri nella scelta s'interpellavano appena era vacante il posto di consultore, i riformatori dello Studio di Padova i quali proponevano i migliori soggetti della loro università o di quella di altre città.

I consultori non furono sempre ecclesiastici, quantunque questi fossero preferiti; per evitare gravi divergenze che sovente si trovavano coi curiali, si ricorse a nobili, perchè versati nel diritto feudale.

L'ufficio del consultore, amiamo rilevarlo, è la più chiara prova dell'intelligenza e della modestia dei rettori della Repubblica, che anche durante la loro massima potenza non sdegnarono consultare coloro che per intelligenza, prudenza, studi ed esperienza potevano recare utile alla Serenissima Repubblica. Tale modestia dimostrata senza ambascie apparisce agli occhi nostri, senza ledere in qualche modo la maestà di quelli uomini sì grandi in tutto, e tali da saper persino riconoscere in certi istanti la loro inferiorità e lasciarsi guidare da persone di più umili natali, quali di solito erano i consultori frati.

A questi poi, ed a fra Paolo Sarpi in modo speciale, sia dedicata la nostra più alta ammirazione, perchè giammai, per quanto grandi fossero i risultati dei loro consulti, essi nè tentarono, nè vollero mai tentare di valersi in faccia alla Repubblica di meriti loro personali e tutti, dal più piccolo fino al più grande, stimarono l'opera loro prestata un dovere sacrosanto, di cui non si credevano in diritto di potersi vantare.

Quelli tra loro che divennero dopo lungo e faticoso operare Cavalieri di S. Marco, non brigarono nè ambirono tale distinzione, che sempre fu loro conferita per vera ammirazione dei loro meriti reali. E difatti qual gloria maggiore di quella che toccò all'umile frate consultore Sarpi appena fu riconosciuto il merito suo anche dai popolani? In Merceria ed in Frezzaria al suo passaggio la gente si fermava e gli faceva largo, mormorando il suo nome e salutandolo rispettosamente, tutti se lo additavano quale il più grand'uomo che in allora vivesse in Venezia. Nè il Senato, nè il Doge ne erano gelosi, perchè stimavano appieno l'intelletto suo e l'opera disinteressata che prestava alla patria.

«Tutto era metodico in quella Repubblica; tutto si scri-
«veva, persino le cose più indifferenti, tutto si leggeva, tutto

«si conservava; e la maggior parte di quelle scritture, andando «a far capo nel Collegio, che a leggerle e a discussarle si «adunava ogni mattina, brevità e chiarezza erano qualità «indispensabili», così il Bianchi-Giovini nella Biografia di Fra Paolo Sarpi. Ed invero i consultori veneti non furono mai parolai; stringati, freddi nelle loro esposizioni, i loro scritti sono talvolta monumenti di sapere e di letteratura. Parchi di parole, mancano spesso di eleganza, mai di ordine, di chiarezza o di forza. Latinisti perfetti, sapevano usare i termini e le frasi più acconce per rivestire semplicemente le loro idee.

(continua) **Antonio Leiss**

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Dott. Antonio Pilot: *Antologia della lirica veneziana dal 500 ai nostri giorni.* Venezia, Giusto Fuga editore, 1913.

Metter insieme un' antologia non è cosa facile, come sembrerebbe: si tratta di scegliere il meglio, di omettere il superfluo e di dare un' idea abbastanza esatta del tutto. Nel caso nostro si tratta di un' antologia di lirica veneziana dal 500 ai giorni nostri. La difficoltà dell' impresa apparisce manifesta, se si pensa alla vastità della materia, alla varietà degli argomenti pertrattati dai poeti, alla diversità dei criteri, dai quali si può partire nella compilazione, quindi alle diverse opinioni dei diversi critici che possono essere chiamati a giudicare del lavoro.

Il Pilot, che dedica il libro al Comitato «Viva S. Marco» solerte e amoroso rievocatore delle antiche venete memorie, ha fatto bene per questo, a far tacere eventuali censure, di dichiarare quali criteri egli abbia seguito nella compilazione della sua antologia.

Promettendo di pubblicare altri volumi divisi per materia, egli dice che questo suo primo è «una scorsa scapigliata senza soverchie aspirazioni letterarie nei fioriti campi della varia ispirazione: qui una rosa, lì una margheritina, qua (e perchè no?) un pugnitopo... tutto insomma se ne levi i papaveri; anche qualche ciclamino, un bucaneve, un crisantemo...».

Chi scorre quest' antologia senza preconcetti trova un godimento squisito e ne è grato al Pilot, che colla laboriosità che lo distingue, s' è accinto a quest' opera.

Lungi da noi il pensiero di fare da Aristarchi e con facile critica dichiarare questo si dovrebbe aggiungere, quello levare; a noi basta rilevare l' impressione buona che si ha dalla lettura di quanto ci viene presentato. Sobrie, ma indispensabili per il lettore sono le noterelle biografiche dell' indice che riguardano i poeti non contemporanei, le cui poesie sono riportate nel libro.

Alcune osservazioni che riguardano la forma: il volume, grosso di 939 pagine, si risente della fretta in cui fu pubblicato, perchè troppe sono le mende che speriamo saranno corrette in una prossima edizione: A pag. 31 *bocca* rima con *oca*, a pa. 45-46 *Ancroie* rima con *dogie*, a pag. 52 rimano insieme *vogia, bogia, doja*. A pag. 131 *bello* rima con *Cielo*, a pag. 138 *ricco* con *lico*, a pag. 139 *Parnas!* con *naso, mii* con *pie*. A pag. 148 sta scritto **cierra e serra** che fanno rima con *volentiera*, poi più sotto *vogia, doggia* e *foggia*. A pag. 149, ultima ottava: Se vede apena in ciel luser la *luna*, e luna rima purtroppo con *bagatelle* e con *quelle*.

Un' altra osservazione intorno alla grafia: a pag. 234 si trova scritto *ocieti* mentre altrove *ochieti*. A pag. 224 sta scritto *çenise*, a pag. 427 *çielo, baronçela, piaçeri* e nella stessa poesia a pag. 428 *piaceri, incisi*, a pag. 432 nuovamente *acido*, 433 *semplice* ecc., incoerenza di grafia che continua più o meno per tutto il volume; a pag. 813 si trova persino *siera* e *sinçiera*, a tacere dei refusi ed altri errori tipografici.

Non è neppur bello che il libro sia stampato per metà in carta bianca per metà in rosa pallido

Son piccole cose, è vero, ma disdicono ad un lavoro d' impegno e interessante come questo. **M.**

Ugo Valcarenghi: *Il Romanzo dello Sdegno*. Torino, Casa Editrice Italiana. L. 2.50.

Ugo Valcarenghi è un naturalista-psicologo, e segue l' indirizzo schiettamente italiano segnato da Verga, Capuana e D' Annunzio della prima maniera; ma conserva intatta la sua personalità artistica anche a traverso le correnti letterarie di moda che hanno travolto scuole e scrittori. Egli è un anziano del romanzo, un lavoratore infaticabile, un antico paziente scrutatore di ambienti sociali, ed anche un sagace critico in giornalismo. La sua grande fecondità ci ha dato — fra le altre opere — in «Baci perduti» una fresca pittura della vita borghese e molti forti romanzi ch' ebbero un notevolissimo successo quali: «Dedizione», «Le confessioni di Andrea», «Sotto la Croc», «Alta marea», «Fumo e cenere». In questo «Romanzo dello sdegno» il Valcarenghi narra l' oppressione d' anima di un pittore che, in contrasto con l' ambiente losco del quale è circondata e infettata la donna ch' egli ama, riesce alfine a sottrarsi alla tormentosa promiscuità di vita, alle consuetudini dei piccoli sotterfugi, delle miserabili transazioni cui si ribella la lealtà innata della sua coscienza, la purezza della sua anima di artista. Le vicende del pittore Riccardo Sirtori sono rappresentate con sicurezza di indagine psicologica, con raffinata perizia nell' imbastire la trama e nel collocare gli episodi. Anche lo stile, volutamente dimesso talvolta, si colorisce, si riscalda, diventa ardito e ardente quando lumeggia le situazioni più aspre del romanzo: spasimi d' anima, scatti di passione, tormenti di nervi. E' un romanzo a tinte fosche immaginato e scritto con impeto serrato e forte, che si legge con vivo interesse tutto d' un fiato, dove i caratteri sono magistralmente scolpiti e l' arte del Valcarenghi raggiunge un altissimo grado di commozione e di evidenza rappresentativa. **m. b.**

Bibliografia istriana

A) Opere d' istriani e di corregionali stampate in Istria e fuori; opere di forestieri stampate in Istria.

68. **Per Giuseppe Picciola nel primo anniversario della sua morte.** Firenze, XVIII Giugno MCMXIII.

Il 18 giugno scorso compieva l' anno dalla morte di un compianto figlio di queste terre, Giuseppe Picciola. In quel giorno, colleghi e scolari del Liceo *Galileo* di Firenze, ch' egli avea retto negli ultimi sei anni di sua vita, vollero «inscritto in una lapide il nome del Preside che fu maestro e amico indimenticabile»; e la lapide collocarono nell' atrio del Liceo, accanto a quella ivi dedicata a Giosue Carducci, poichè «giusto era — son parole del prof. G. Morici — che accanto all' effigie del maestro grande si ponesse quella del discepolo amato; l' una e l' altra insegne di nobiltà, auspicio e ammonimento insieme in sull' entrare della scuola, che il maggiore aveva onorato come alunno, il minore come maestro».

Anche il Comitato fiorentino della *Dante Alighieri* volle onorare colui che fu un tempo suo presidente, associando il suo nome a quello del Carducci col riunire in un *Fondo Carducci-Picciola* le offerte date in onore del discepolo e quelle prime raccolte in memoria del maestro, consacrando la rendita del fondo in sussidio a maestri della Venezia Giulia e Tridentina, che vadano a Firenze a perfezionarsi negli studi di lingua italiana.

Con questa notizia si apre il bel fascicolo pubblicato per Giuseppe Picciola nel I anniversario dalla sua morte. La copertina è fregiata di una riproduzione della lapide, per la quale il prof. Alfonso Bertoldi dettava la seguente epigrafe:

Sia qui ricordato con giusto orgoglio – *Giuseppe Picciòla* — nell' amor vanto d' Italia — scrittore educatore cittadino nobilissimo — che la benemerenza di questo istituto — verso la cultura e il sentimento nazionale — mirò sempre ad accrescere — durante i sei anni che lo resse — padre agli alunni ai colleghi fratello — da tutti amato a tutti in esempio — Parenzo d' Istria 26 settembre 1859 — Firenze 18 giugno 1912.

Segue il discorso commemorativo del prof. Giov. Morici (successore del Picciola nella reggenza del Liceo) in cui la figura dell' Estinto — letterato e poeta, uomo di scuola, patriota — illuminato dal caldo raggio dell' affetto, scolpita col magistero della nobile e dotta parola, è resa tale quale noi amiamo portarla con orgoglio nel cuore.

Nelle successive pagine sono raccolte le parole dette sul feretro il 19 giugno 1912 dal prof. Orazio Bacci a nome del Comune di Firenze, dal prof. P. Ercole, regio provv. agli studi, dal prof. Alberto Eccher, dal prof. Arturo Linaker a nome dei colleghi, dallo studente P. Rizzani, dal comm. Piero Barbèra per la Dante Alighieri, dal Capitano Enrico De Agostini per il battaglione scolastico, dal dott. S. Morpurgo per i Triestini. Seguono, ristampati quali *ricordi e testimonianze*, parecchi scritti

che videro la luce nei giorni che seguirono la morte del Picciòla: ampli articoli e brevi cenni, raccolti da giornali letterari e politici. Degli scritti pubblicati in queste *Pagine* vi ritroviamo l'affettuoso articolo biografico del Gentille, alcuni ricordi del Boralevi; del Picciòla poeta quel che ne scrissero il Mazzoni e — nell'*Idea italiana* di Rovigno — il nostro G. Quarantotto che vi riportava uno dei primissimi sonetti e le ultime rime di lui; e poi del compianto Dino Mantovani, del Flamini e d'altri.

Fra questa ristampa e le notizie che vi fan seguito sulle onoranze condegnamente tributate all'Estinto — a Firenze e a Pesaro, da tutte le parti del Regno e dalla regione nostra, nel giorno delle esequie e più tardi — troviamo stampata una delle più belle, se pur delle men divulgate (fu pubblicata nella Rivista d'Italia) liriche del poeta: «A un fiume alpino»

O riso del monte, o bel Fiume;
. . . . . .
o Fiume fraterno, che sai
la vana mia gioia e il pianto mio vano,
e sulle sponde sognai
un sogno lontano, lontano, lontano.....

Leggonsi poi i nomi di coloro che primi rispondendo all'appello del comitato a ciò costituitosi contribuirono a formare il Fondo Carducci-Picciola.

Chiude la bella pubblicazione — e a noi particolarmente cara — la diligentissima bibliografia degli scritti a stampa del Picciòla che il dott. S. Morpurgo compilò per queste *Pagine*, e che in questa ristampa è arricchita di alcune giunte.

Il fascicolo è messo in vendita al prezzo di 1 lira, e il ricavato va intieramente a vantaggio del fondo Carducci-Picciòla. **Api**

69. **Spiritello:** *I sonetti di siora Sesa,* II edizione. Editrice la «Coda del diavolo». Trieste (1913).

A chi domandasse per quale cerchia di lettori «Spiritello» abbia infilato questa collana di sonetti, l'autore stesso implicitamente risponde nella prefazione, ponendoli, diciamo così, sotto il patronato spirituale di Sista Bevilacqua, una notorietà dei bassi fondi di città vecchia. Ma poichè una siffatta cerchia di lettori non suol leggere, nè, sopratutto, comperar libri, perchè stamparli? Ce lo dirà il caudato poeta nella prefazione alla terza edizione. Quantunque, una volta ammessa la letteratura porcacciona, anche i quarantanove sonetti dialettali di «Siora Sesa» hanno diritto di esistenza e di stampa. I quali 49 sonetti si leggono, del resto, d'un fiato... se non altro per arrivar presto alla fine.

Il poeta comincia a burlarsi del lettore fin dalla prefazione, promettendogli un certo popolano buon senso che è vano cercare, salvo che forse l'autore non lo collochi allo stesso posto ove la sua.... musa colloca le virtù politiche dei deputati. Ci si trova invece il volgare doppio senso che in ciascun sonetto inesorabilmente ci attende al terzetto finale. Così, anche dove nell'intenzione dell'autore, ci dovrebb'essere la satira, essa ci è guasta dalla solita droga. Con che non si vuol mica dire che non ci si trovi il granello di buon pepe genuino e anche il suo bravo pizzico di sale. Non vi mancano infatti le osservazioni argute e biricchine e le buone stoccate. La frase plebeamente efficace casca al suo posto ch'è un

piacere; la parlata è proprio quella di «Siora Sesa», schietta ed immune da toscaneggiamenti; il verso è ben tagliato, e l' andatura — salvo qualche ripiego e qualche zoppicamento — franca e briosa. Ci sarebbe insomma quanto basta per dare al... segretario di siora Sesa una tirata d' orecchie castigatrice ed incoraggiatrice, se non si sapesse di aver da fare con un... diavolo maturo e consumato, che non ascolta prediche. **Api**

70. **Sfetez Giovanni:** *Delitti intimi,* commedia in tre atti; Udine, Moretti e Percotto, 1913.

71. **Per il primo Cinquantenario del Ginnasio Superiore Comunale «Dante Alighieri»;** Trieste, 1863-1913; Trieste, Caprin, 1913.

[Contiene la «Cronaca del Ginnasio dal 1888-89 al 1912-13»; l' elenco del «Personale Insegnante» dall' epoca della fondazione del ginnasio ad oggi; la lista de «I licenziati dal Ginnasio con la loro riuscita»; e finalmente l' indice delle «Dissertazioni pubblicate nei rispettivi annuari». Tutte compilazioni, non troppo attente, a dir vero, nè troppo garbate, del direttore prof. Riccardo Adami.]

72. **Attilio Degrassi:** *Le due orazioni demosteniche contro Beoto;* in «Annuario del Ginnasio Superiore Comunale *Francesco Petrarca*», Trieste, a. scol. 1912-13; Trieste, Caprin, 1913.

73. **Romeo Neri:** *Giuseppe Revere; Il teatro di Sem Benelli;* in «Annuario del Ginnasio-Reale e Scuola Reale superiore provinciale in Pisino», a. scol. 1912-1913; Pola, Volpi, 1913.

74. **Maria Gianni:** *Delle rime d' amore di Torquato Tasso;* nella «Relazione annuale del Civico Liceo femminile di Trieste», a. scol. 1912-1913; Trieste, Caprin, 1913.

75. **P. Teodoro Asson O. F. M.:** *Ricordo storico delle feste centenarie e della incoronazione della S. Imagine di S.ta Maria della Visione di Strugnano (Istria);* Trieste, Meneghelli [1913].

B) Opere di forestieri stampate fuori dell' Istria e riferentisi in via diretta o indiretta ad essa.

76. **Lütgendorff, Willibald Leo Freiherr von,** *Die Geigen- und Lautenmacher vom Mittelalter bis zur Gegenwart.* Zweite, verbesserte und vermehrte Auflage. Frankfurt a. M., Heinrich Keller, 1913, 2 voll. (pp. XIV — 407, 973) in-8 c. ill.

Nel volume primo (Sguardo storico, pp. 1—300) l' A. ricorda i costruttori di strumenti ad arco che lavorarono a Trieste (p. 200) e nell' Istria (Isola, p. 201). Nel volume secondo, che contiene un copiosissimo catalogo alfabetico dei liutari, con dati biografici, caratteristiche delle loro opere, facsimili delle etichette e riproduzioni degli strumenti, si trovano enumerati: Giovanni e Lodovico Blasich, Domenico Bonazza, Giuseppe Bremitz, Vincenzo Corain (scritto erroneamente Corani), Giovanni e Giuseppe Dollenz, Enrico Magrini, Mario Mally, Giuseppe Rossi, Augusto Tivoli, G. M. Valenzani ed Eugenio Weiss di Trieste e Antonio Morona (Presbyter Antonius Morona Insulanus ex Istria) d' Isola.

C) Riviste istriane; cose istriane nei giornali istriani e nelle riviste e nei giornali forestieri.

77. **Bollettino del Circolo Accademico italiano di Vienna;** anno so-

ciale XXXI; Stabil. tip. L. Herrmanstorfer, Trieste [1913]; contiene, oltre alle consuete notizie sociali, un discorso di Antonio Cippico: *Del re Lear* (pp. 3-46).

78. **Il Secolo**; a. XII, n. 10 (Milano, ottobre 1913); Rinaldo Caddeo: *Verdi e Trieste* (pp. 889-894).

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* A Torino si iniziarono le feste per onorare la memoria del sommo tipografo **Giambattista Bodoni** nel centenario della sua morte coll' inaugurazione dell' Esposizione bodoniana e del Museo del libro. Il discorso commemorante il Bodoni fu tenuto dal comm. Barbèra.

* Uscirà prossimamente pei tipi della **Casa Editrice Italiana di Torino** un nuovo giornale settimanale letterario-politico-illustrato, intitolato la «**Parola**». Esso si prefigge di rispecchiare in sintesi obbiettiva ed arguta i principali avvenimenti. Costerà 5 cent. al numero e L. 2,50 all' anno. Auguri.

* E' uscito il primo fascicolo di «**Scienza ed Arte**» rivista studentesca (Settembre-Ottobre 1913). Ne è editore Giorgio Ravasini — Vienna. Cordiali auguri.

* **Atene e Roma,** Firenze, A. XVI, n.i 173-176: *G. Pesenti,* Le «Odae Adespotae» di G. Leopardi. — *A. Minto,* Di un rilievo marmoreo con il ratto di Ganimede. — *V. Costanzi,* Il periodo più antico della storia greca. — *F. Ramorino,* Ancora sul miglior metodo d' insegnare la sintassi latina. — *Enrico Proto,* Autori greci menzionati da Dante (I). Pitagora. — *A. G. Amatucci,* P. Virgil'o Marone. — *R. Sciava,* Bellerofonte e la castità calunniata.

* **In Alto,** Udine, A. XXIV (Serie 2.a n.i 1-5): *G. B. De Gasperi,* La vita pastorale nella Tarantaise. — *Roberto Almagià,* Una carta parziale del Friuli del 1616. — *G Feruglio,* Appunti toponomastici. — *G. B. De Gasperi,* Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi.

* **Il Libro e la Stampa,** Milano, A. VII, n. 3: *G. Zaccagnini,* Per la storia letteraria del Duecento. Notizie biografiche ed appunti dagli archivi bolognesi. IV. Rimatori bolognesi. — *L. Matteucci,* Un campionario di Brevetti dei mercanti lucchesi nel 1712 (con 8 riproduzioni). — *A. Bertarelli,* A proposito dei «Brevetti» lucchesi.

* **Bollettino Storico Piacentino,** A. VIII, n. 4-5: *Olinto Boselli,* Di un grande filosofo piacentino della prima metà del secolo scorso. — *R. A. Marini,* Medaglie Farnesiane del Cinquecento. — *Mario Casella,* Annibal Caro Segretario di Ottavio Farnese. — *Leopoldo Cerri,* Il castello di Casasco e il palazzo del Comune. — *Giovanni Mischi,* Gregorio X nella Cronaca inedita di un Vescovo aretino. — *F. Picco,* Castelli e rocche del Piacentino.

* **Rivista Tridentina**, Trento, A. XIII, n.i 2-3: *Prof. Giovanni Ciccolini*, Le opere di Desiderio Reich. — *P. Orazio Dell'Antonio*, Secentismo Trentino, — *Francesco Olgiati*, I neo-scolastici italiani ed il problema della conoscenza.

* **Bullettino della Deputazione Fiumana di Storia Patria**, Vol. III: *Alfredo Fest*, Fiume nel sec. XV. — *Guido Depoli*, L. G. Ciniotti: Il lungo muro presso la città di Fiume e l'arco antichissimo in questa esistente. — *Silvino Gigante*, La Guardia Nazionale del XLVIII. — *Alfredo Fest*, Il bar. Gius. Eötvös e la questione di Fiume. — *Attilio Depoli*, Il dialetto fiumano. — *Riccardo Gigante*, Il terremoto del 1750 in un dipinto del Duomo.

* **L'Archiginnasio**, Bologna, A. VIII, n.i 3-4: *I. B. Supino*, Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio. — *N. Morini*, Notizie di Arcangelo da Fusignano detto il Bolognese. — *A. Sorbelli*, Inventario degli arredi di una casa signorile bolognese nel 1630. — *G. Nascimbeni*, Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce: VI. La *Farinella* in versi; VII. Un autografo della Vita di Gian Diluvio da Tripaldo.

* **Rivista teatrale italiana**, Firenze, A. XII, n.i 3 e 4: *Bruno Villanova d'Ardenghi*, Le idee di G. B. S. — *E. A. Butti-Guglielmo Anastasi*, Le seduzioni. Commedia in 3 atti. — *Achille de Rubertis*, A proposito d'una nuova pubblicazione su Vittorio Alfieri

* **Madonna Verona**, Verona, A. VII, n. 2: *Enrico Sicher*, Di un Trisoma Sinerite (Taruffi) di «Capra Hircus». — *Vittorio Dal Nero*, Saggio di Bibliografia della Flora Terziaria Veronese. — *D. A. Spagnolo*, Un nuovo Frammento delle Costituzioni e dei Canoni Apostolici. — *Guglielmo Pacchioni*, Sulla gaternità del Campanile del Duomo. — *Antonio Avena*, Notizie inedite su l'architetto Bernardino Brugnoli.

* **Felix Ravenna**, Ravenna, 1913, fasc. 9 e 10: *Silvio Bernicoli*, Arte e artisti in Ravenna. — *Carlo Grigioni*, Nota su l'arte e gli artisti in Ravenna. — *Aldo Francesco Massèra*, Il preteso epicedio bucolico dantesco di un letterato forlivese. — *Santi Muratori*, Il piccolo sarcofago inscritto di S. Apollinare in Classe. — Le epigrafi greche del sarcofago di C. Sosio Giuliano a Ravenna. — *Corrado Ricci*, Guido Reni a Ravenna. — *Hans Maurer*, A proposito di un rilievo greco-romano conservato a Ravenna. — *Giuseppe Gerola*, Il sacello primitivo di San Vitale.

* **Lares**, Bullettino sociale della società di etnografia italiana, Roma, Vol. I, fasc. II-III: *Luigi Salvatorelli*, Andrew Lang. — *Giuseppe Nicasi*, Le credenze religiose nelle popolazioni rurali dell'alta valle del Tevere. — *G. A. Di Cesarò*, Il valore occulto di superstizioni, tradizioni e fiabe popolari. — *Arrigo Solmi*, Sulla interpretazione dei riti nuziali. — *Aristide Baragiola*, A proposito di una pubblicazione di Ewald Paul. — *Arrigo Balladoro*, Una leggenda della morte.

* **Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti**, Venezia, Tomo LXXII, Disp. 1-6: *A. Favaro*, Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXIX. Vincenzio Viviani. — *G. B. De Toni*, L'Erbario di Tommaso Andrea Morelli, medico del sec. XVIII. — *N. Tamassia*, Ius affidandi. Origine e svolgimento nell'Italia meridionale. — *F. Cipolla*, Ultimi echi della parlata dei XIII Comuni Veronesi. — *L. Messedaglia*, A proposito di un consulto inedito di Marcello Malpighi. Nota. — *B. Brugi*, L'elogio di Allia Potesta perugina. Nuovo titolo sepolcrale romano. Nota.

※ **Athenaeum,** Pavia, 1913, Vol. I, Fasc. 2-4: *Roberto Cessi,* La giovinezza di Pietro Tomasi erudito del sec. XV. — *Carlo Pascal,* Il poemetto *Moretum.* — *Nicola Terzaghi,* L' *Heros* di Alessandro ed un passo oraziano. — *Gaetano d'Amico,* Il culto della Dea Fortuna nella più antica religione romana. — *Carlo Pascal,* Arturo Graf. — *Federico Barbieri,* La lirica latina lombarda nella seconda metà del sec. XVI. — *Camillo Cessi,* Orazio e Parini. — *Carlo Pascal,* Culina. — Ennio nel Medio Evo. — *Manara Valgimigli,* Osservazioni sul dramma satiresco di Sofocle recentemente scoperto. — *M. Levchantin De Gubernatis,* La biografia Ovidiana di Sicco Polenton. — *Aristide Calderini,* Degli «epigrammi Ciziceni» considerati in relazione con la tragedia.

※ **Reale Istituto lombardo di scienze e lettere. Rendiconti,** Milano, vol. XLVI, Fasc. VIII-XV: *Lattes,* Saggio di un indice fonetico etrusco (S' e S, Z). — A che punto siamo coll' interpretazione del testo etrusco della Mummia? — *Albertario,* Responsabilità fino al limite dell' arricchimento nelle azioni pretorie concesse in luogo delle azioni penali contro l' erede. — *Groppali,* Il solidarismo ed i principi del diritto nuovo. — *Lattes,* Un' iscrizione di alfabeto nordetrusco luganese testè trovata a Vergiate. — *Travaglio,* La psicologia di Porfirio. — *Calderini,* De Cresphonte Euripideo. — *Albertario,* La responsabilità del pupillo fino al limite del suo arricchimento per il dolo del tutore. — *Calderini,* Intorno all' Euripilo di Sofocle. — *Bonfante,* Il ius prohibendi nel condominio esegesi ed ipotesi. — *Albertario,* Responsabilità del pupillo derivante dal suo arricchimento per gli atti compiuti senza l' *auctoritas tutoris.* — *Bonfanti,* Il ius adcrescendi nel condominio.

※ **Coltura e Lavoro,** Treviso, 1913, n.i 5-9: *Augusto Serena,* A proposito del Centenario del Beato Enrico da Bolzano. — *Giuseppe Bindoni,* Catone. — *U. Oreste Sugana,* Rapsodie e divagazioni Gozziane. — Dopo il Chiabrera e dopo il Gozzi. — *Dott. Emilio Agrizzi,* Conferenza su Fogazzaro. — *Augusto Serena,* Scrivi o notaio... Reminiscenze scolastiche.

※ **Il Fanfulla della Domenica,** Roma, n.i 31-39: *Luigi Piccioni,* Manzoni, De Amicis e Giacomo Dina (Da un carteggio inedito). — *Luigi Mannucci,* Terze piccole fonti carducciane. — *A. Pilot,* L' Italia in alcuni versi inediti di Iac. Vinc. Foscarini. — *Luigi Recchia,* Un dimenticato. — *Vittorio Cian,* Una Corte del Rinascimento. — *C. U. Posocco,* Giovita Scalvini. — *A. Fiammazzo,* A Dante, in Roma. — *G. Federzoni,* Ritratti e studi moderni — *G. Lorenzetti,* «Giorgione e il Giorgionismo» di Lionello Venturi. — *G. Brognoli-o,* Nuovi studi goldoniani. — *Luigi Filippi,* La fisima del teatro dialettale. — *Luigi Zenoni,* Lirica veneziana. — *Emilio Brodero,* Il comico e il ridere. — *A. Pilot,* Il «Pater Noster» parafrasato da Girolamo Marcello in dialetto veneziano. — *Camillo Guerrieri-Crocetti,* Per la poesia popolare abruzzese. — *Tib. Curtarelli, E. Checchi,* Manzoniana.

※ **Il Marzocco,** Firenze 1913, n.i 33-41: *G. De Lorenzo,* Voci del dolore del mondo. — *Nello Tarchiani,* Mostre estive d' arte. — *Giovanni Boine,* Il vero Montaigne. — *Luciano Zuccoli,* I moribondi del Palazzo Carignano. — *Romolo Caggese,* La Svizzera e la scuola. — *Giovanni Rabizzani,* Il secolo d' Orazio. — *Gaio,* La mostra del teatro a Parma. — *Achille Loria,* Augusto Bebel. — *Giuseppe Lipparini,* Letteratura di mon-

tagna. — *Giulio Caprin,* Un logico della morte. Carlo Michelstaeter. — *Aldo Sorani,* Le cronache di F. Papafava. — *S. A. Luciani,* L'impressionismo musicale (Il sentimento della natura nella musica moderna). — *Edoardo Galli,* La battaglia di Talamone del 225 a. C. — *E. G. Parodi,* Giovanni Boccaccio. — *Pompeo Molmenti,* Il ritorno spirituale di San Francesco d'Assisi. — *Attilio Mori,* Giovanni da Verrazzano. — *Bruno Guyon.* Il monumento alla Ristori. — *Luigi Doria,* Benozzo Gozzoli e Giusto d'Andrea in un'opera quasi ignota. — *G. S. Gargàno,* Francesco da Barberino. — Un moralista del Trecento. — *Iack La Bolina,* Il babbo delle lettere marinaresche. — *Giovanni Barbizzani,* Il quarto d'ora di Gaspara Stampa. — *Carlo Cordara,* Letteratura musicale. — *Romolo Caggese,* Visitando gli Archivi francesi. — *Giuseppe Lipparini,* Romanzi e novelle. — *Nello Tarchiani,* I Carracci e la loro Accademia. — *N. T.,* Tesori inediti o ignorati. Il Botticelli di Santa Maria della Scala. — *Ildebrando Pizzetti,* Giuseppe Verdi. — *Cesare Levi,* Fonti precedenti e fortuna dei libretti verdiani. — *Iarro,* Interpreti di opere verdiane. — *Alfredo Untersteiner,* La fortuna di Verdi e della sua opera in Germania. — *Gianotto Bastianelli,* Il comico nell'opera di Verdi avanti il «Falstaff». — *Aldo Sorani,* Verdi uomo. — *Fausto Torrefranca,* Riccardo Wagner. — Impressionismo magico. — *G. S. Gargàno,* La poesia di Wagner. — *S. A. Luciani,* La scenografia nell'opera di Riccardo Wagner. — *Giovanni Nascimbeni,* La fortuna di Wagner in Italia. — *Gino Damerini,* Riccardo Wagner a Venezia. — *Romualdo Pàntini,* Quando si rappresenterà il «Parsifal» in Italia..... — *Carlo Cordara,* Verdianismo e wagnerianismo.

❋ Per impedimenti interni di redazione, siamo un po' in arretrato con la bibliografia. Rimedieremo ne' prossimi numeri. I lettori intanto vogliano pazientare.

❋ Due dei nostri più antichi ed egregi collaboratori hanno conseguito di recente notevoli distinzioni: il *prof. Baccio Ziliotto* è stato nominato direttore del Ginnasio comunale triestino Dante Alighieri e il *prof. Attilio Gentile* direttore del secondo liceo femminile comunale di quella città. Felicitazioni cordiali. Non meno alta nè meno meritata nomina ottenne pure un altro nostro chiaro collaboratore, *il prof. dott. Guido Timeus,* cui fu conferita la libera docenza di chimica nella università di Pavia. Anche a lui i nostri mirallegro.

GIULIANO TESSARI editore e redattore responsabile.
Stab. Tip. Carlo Priora, Capodistria. Arti Grafiche Iahni Trieste